

Speranza: Matteo non è un intruso basta spingere per la scissione

Il capogruppo pd (e big della minoranza): «Bindi da Landini? Io no»

La sinistra

L'evento del leader della Fiom non è cosa nostra. La sinistra di governo fa le cose, non va in piazza

La coesione

Il Renzi che non rispetta i pareri sulle riforme sbaglia. Spetta a lui più che agli altri tenere unito il partito

riformista e di sinistra all'azione di governo».

La scissione non è più tabù. Il civatiano Luca Pastorino se ne è andato e altri non lo escludono.

«Il Pd è l'unico cardine possibile del Paese. Se alzi lo sguardo fuori, trovi una fotografia inquietante: Grillo, Berlusconi, Salvini, Sgombriamo il campo da qualsiasi ipotesi di scissione».

C'è questa ipotesi?

«Se sommo Pastorino che esce dal Pd e si candida a presidente della Liguria contro di noi. La Bindi che mi invita a uscire da governo e segreteria. E il messaggio di chi dice di colpire Renzi, mi chiedo: ma dove stiamo andando?».

Il resto della minoranza ha chiesto alla sinistra di organizzarsi. Si vuole un coordinamento parlamentare.

«In questo momento non serve. Se c'è bisogno di confronto sulle riforme, ben venga. Ma si discuta nei gruppi».

E il «palazzetto» di Bersani? La «grande associazione» di D'Alema?

«Il tema è la linea politica, non gli strumenti che si utilizzano».

E allora come incide?

«Possiamo combattere la battaglia delle idee. Chiedere di usare il tesoretto dello spread per una misura universale di contrasto alla povertà. E ancora: penso che i tempi siano maturi per i matrimoni gay. Possiamo immaginare una mediazione da qui a tre quattro settimane? Queste sono due cose di sinistra».

L'uscita di Pastorino

«Pastorino lascia i Dem per correre in Liguria contro la nostra Paita: dove stiamo andando?»

ROMA «Dalla riunione del 21 è uscito un messaggio duro, di rottura. Ma sono sbagliate queste spinte centrifughe, che aprono all'uscita dal Pd. Questo è il nostro partito e questo è il nostro governo». Roberto Speranza, capogruppo alla Camera e leader di Area riformista, non è renziano ma non condivide la battaglia annunciata dalla riunione della minoranza.

Come si fa a essere a sinistra di Renzi e stare con lui? Rosy Bindi vi chiede di uscire da governo e segreteria.

«È esattamente il contrario. C'è bisogno di più sinistra dentro il governo e dentro il partito».

Vi accusano di poltronismo. Voi di Area riformista avete un ministro e 5 tra sottosegretari e presidenti di commissione.

«Non è una questione di posti, ma di idee. I posti sono a disposizione».

Lei è minoranza ma viene visto quasi come un «collaborazionista» di Renzi.

«Ne abbiamo visti tanti diventare renziani, noi abbiamo fatto un'altra scelta. Ma Renzi non è un intruso, ha vinto il congresso: basta pregiudizi. La sfida della sinistra di governo è questa: si può essere non renziani e puntare tutto sul Pd, contribuendo a dare un profilo

Renzi pare andare per la sua strada...»

«Preferisco il Renzi di Mattarella, che guida un Pd unitario. Il Renzi che non rispetta i pareri delle commissioni sbaglia. Anche a lui chiedo uno sforzo: è chiaro che spetta a lui più degli altri il compito di tenere unito il Pd».

Sulla legge elettorale si può ancora intervenire?

«Sì, si devono creare le condizioni per diminuire i nominati. Io a Renzi dico: fidati. Ma se il messaggio della minoranza è che alla prima curva ti colpisco, allora non si va da nessuna parte. Serve un clima di fiducia reciproco, non dare la sensazione di un assedio o di una tensione ultimativa nei confronti del Pd».

Il 28 Landini scende in piazza. La Bindi va. Lei?

«Non ci andrò. Ho un rispetto totale per chi manifesta, ma non è il nostro spazio. La sinistra di governo, riformista, fa le cose, non va in piazza».

Torna la sinistra di lotta e di governo dell'epoca Ulivo?

«Stare al governo e andare in piazza contro non mi pare un modello da seguire. Il nostro compito è governare l'Italia».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

